

Alessandro Minnella

Storie del movimento operaio: le occupazioni e i Consigli di fabbrica (1919-1920)



Contesto storico

Tra gli ultimi anni della prima guerra mondiale e il primissimo dopoguerra si creò in Italia un clima rivoluzionario. Le proteste antimilitariste, la disoccupazione e le speranze suscitate dal vento rivoluzionario che stava investendo la Russia portarono a tumulti e scioperi. I primi segnali arrivarono da Torino, il 22 agosto 1917, dove i lavoratori scioperarono spontaneamente contro la guerra e il padronato. La protesta si placò dopo una violenta repressione poliziesca, concludendosi con cinquanta morti tra gli scioperanti, dieci tra le forze dell'ordine e mille arresti.

Le elezioni politiche del 1919 sancirono la voglia di cambiamento da parte degli italiani: i liberali persero la maggioranza, crebbe il partito popolare di Don Sturzo e scoppiò la grande forza del partito socialista. In buona parte dell'Italia dilagava il malcontento per la grave situazione economica, così da far scoppiare proteste e scioperi che culminarono nelle occupazioni delle fabbriche e nella formazione dei consigli di fabbrica. Tra le cause di quest'ondata di scioperi non c'era solo la crisi economica ma anche il mito di portare la Rivoluzione russa in Italia.

Storicamente si vuole indicare l'inizio del biennio rosso con la pubblicazione di Antonio Gramsci sulla rivista "Ordine Nuovo" del manifesto "Ai commissari di reparto delle officine Fiat centro e brevetti" (13 settembre 1919), nel quale si sanciva la nascita dei consigli di fabbrica e se ne delineavano gli obiettivi: il controllo operaio della produzione e la creazione delle condizioni necessarie per lo scoppio della rivoluzione.

A Torino il primo novembre, grazie allo stimolo degli anarchici (Maurizio Garino, Italo Garinei e Pietro Ferrero) e dei massimalisti, l'assemblea della sezione torinese approvò l'ordine del giorno "Boero-Garino", il quale portò alla costituzione dei consigli operai mediante l'elezione dei commissari di reparto. Al convegno della FIOM a Firenze, il 9 e 10 novembre 1919, Boero e Garino ottennero che i vertici federali permettessero "l'esperimento dei consigli di fabbrica".

Nei mesi successivi si moltiplicarono gli scioperi e gli scontri: nel giugno 1920 ad Ancona scoppiò la rivolta dei bersaglieri di una caserma cittadina che si rifiutavano di partire per l'Albania dov'era in corso un'occupazione militare voluta da Giolitti. Da Ancona la rivolta si estese in tutte le Marche, in Romagna e a Terni, dove il sindacato dei ferrovieri scioperò per impedire che ad Ancona arrivassero le guardie regie. La FIOM annunciò uno sciopero bianco per ottenere aumenti di salari e riduzione dell'orario di lavoro, gli industriali risposero con una serrata (la chiusura delle fabbriche). Nel luglio 1920 la protesta crebbe di intensità e si ipotizzò la possibilità di occupare le fabbriche. Il 13 agosto 1920 gli industriali ruppero le trattative. I sindacati a questo punto proposero una protesta ostruzionistica (gli operai avrebbero dovuto rallentare e ridurre la produzione senza fermarla così da aver garantito un salario minimo). La federazione nazionale industriale, ritenendo insufficiente la risposta attendista del governo Giolitti, deliberò pubblicamente un ordine di serrata degli stabilimenti la mattina del primo settembre. Da quel momento le serrate saranno proclamate quasi ovunque, seguite dalle occupazioni operaie.



Maurizio Garino (Ploaghe, Sassari, 31 ottobre 1892 – Torino, aprile 1977).
Anarchico, sindacalista.

Teoria dei consigli

Il consiglio di fabbrica si formava e si articolava lungo le strutture dell'azienda differenziandosi dalle organizzazioni sindacali per due motivi:

- Si faceva scoprire agli operai la coscienza di produttore a livello psicologico e pedagogico così da estirpare la mentalità del salariato.
- Si educava e si insegnava all'operaio l'autogestione, facendogli acquisire le conoscenze necessarie per la conduzione dell'azienda.

I consigli, a differenza dei partiti e dei sindacati, non erano delle associazioni contrattuali ma piuttosto organizzazioni senza capi e senza gerarchie che organizzavano gruppi specifici. Non c'era nessuna distinzione tra tesserati e non tesserati, ed erano al di sopra delle particolari vedute filosofiche o religiose di ognuno. I consigli rappresentavano il modello di un'organizzazione unitaria di tutti i lavoratori della fabbrica. Così facendo, l'unità diventava reale perché non era frutto di un compromesso o di un'intesa, ma di una necessità comune.

Durante le occupazioni la produzione non si fermò: i vari comitati organizzativi continuavano le attività tramite la Camera del Lavoro. Sul piano economico tutto era organizzato tramite la gestione operaia, il coordinamento della produzione, il rifornimento di materie prime, gli scambi di materiale, ecc. Sul piano politico gli obiettivi erano: comunicare l'esperienza dei Consigli alle altre fabbriche occupate, coinvolgere altre categorie di lavoratori e organizzare la resistenza armata per difendere le occupazioni.

L'organizzazione dei consigli era caratterizzata dalla revocabilità immediata, da parte della base, di ogni carica. Ogni reparto sceglieva un commissario, nella persona di un operaio, che doveva studiare tutto il ciclo produttivo e comunicare le sue conoscenze ai compagni di reparto, così da eliminare ogni gerarchia di funzioni direttive all'interno della fabbrica. Il consiglio di fabbrica era nominato dalla riunione dei commissari di reparto. A livello nazionale cercarono di collegare, sulla base di un federalismo strutturato orizzontalmente, tutti i consigli di fabbrica, così da riuscire a sottrarsi ai partiti e ai sindacati.

I consigli possedevano una grande potenzialità offensiva come unità aziendali e dovevano svolgere in fase rivoluzionaria la stessa funzione delle commissioni interne durante un'agitazione. I Consigli disponevano anche di una grande capacità di difesa. Mentre era possibile sciogliere senza troppe difficoltà partiti e sindacati, chiudendone le sedi, vietandone le riunioni, questo non era così semplice con i Consigli che erano parte della fabbrica, a meno che non si volessero abbattere le mura della fabbrica stessa e dissolverne l'organizzazione. I consigli, sotto diverso nome o in stato semi-ufficioso, sarebbero dovuti sopravvivere.

Riguardo al rapporto dei sindacati c'erano tre tesi:

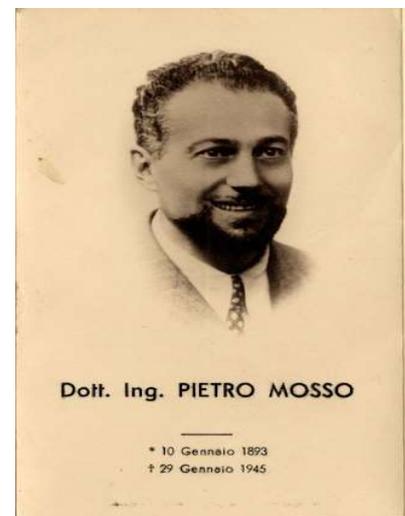
- I Riformisti volevano i consigli all'interno dei sindacati, in modo da annientarne l'indipendenza.
- Gramsci e i socialisti consideravano i consigli come organi rivoluzionari tendenti alla conquista del potere politico.

- Gli Anarchici consideravano i consigli di fabbrica organi rivoluzionari, rappresentanti di tutti gli operai (e non solo quelli che pagavano la tessera al sindacato) e capaci non di conquistare il potere, ma di abbatterlo.

Le “aggiunte” degli anarchici sui consigli di fabbrica

Gli anarchici sostenevano che i Consigli di fabbrica fossero utili ed efficienti in massimo grado nel periodo rivoluzionario, perché potevano costituirsi come un utile strumento per la lotta di classe. In un periodo controrivoluzionario invece i consigli sarebbero potuti essere fagocitati dall'organizzazione capitalistica, non sempre ostile ad una cogestione morale da parte dei lavoratori. I libertari sostenevano anche che i Consigli risolvevano a metà il problema dello Stato, perché riuscivano ad espropriare lo Stato delle sue funzioni sociali, ma non lo colpivano nelle sue funzioni antisociali, poiché l'apparato statale non sarebbe stato fermo a guardare mentre il popolo gli toglieva la terra sotto ai piedi: ci sarebbe stato bisogno che la classe operaia organizzata fosse capace di resistere in senso rivoluzionario, per impedire ai padroni di uscire dalla porta vestiti da impresari e rientrare dalla finestra vestiti da poliziotti. L'invito degli anarchici era quindi di allontanare qualsiasi influenza moderatrice e collaborazionista; anche per questo furono molto attivi nell'appoggiare e alimentare l'organizzazione dei Consigli sia nella loro struttura organica, sia nel loro funzionamento, in modo che alla formazione di essi potessero partecipare tutti i lavoratori (tesserati e non).

Alla codificazione teorica dei consigli di fabbrica parteciperà anche un astigiano: Pietro Carlo Mosso (alias Carlo Petri). Nato a Cerreto d'Asti (AT) il 10 gennaio 1893, è assistente di filosofia teoretica alla cattedra di Logica dell'Università di Torino. Autore del saggio *Il sistema Taylor e i Consigli di produttori*, lo pubblica in 5 puntate (dal 25 ottobre al 22 novembre 1920) su «L'Ordine Nuovo». Di Carlo Petri, Gramsci scriverà: “Nella redazione dell'*Ordine Nuovo* contiamo un comunista libertario: Carlo Petri. Col Petri la discussione è su un piano superiore: coi comunisti libertari come il Petri il lavoro in comune è necessario e indispensabile: essi sono una forza della rivoluzione” (P.C. Masini, *Antonio Gramsci e L'Ordine Nuovo visti da un libertario*, Livorno, L'Impulso, 1955, pp. 22-23). Nel 1920 fa parte del Comitato di studio per i Consigli di fabbrica, che durante l'occupazione delle fabbriche svolgerà un ruolo centrale di coordinamento e orientamento, assieme agli anarchici Maurizio Garino, Pietro Ferrero, e Nonio De Bartolomeis¹.



¹ Mosso, oltre alla collaborazione al giornale diretto da Antonio Gramsci dove abitualmente si firma con lo pseudonimo Carlo Petri, invia propri articoli a diversi periodici anarchici tra i quali il quindicinale anconetano «Volontà» e al quotidiano «Umanità Nova» di Milano. Durante il fascismo Mosso si ritira da ogni attività politica e nonostante ciò viene continuamente vigilato. Nel 1929 è oggetto d'indagini di polizia poiché il suo nome e indirizzo compaiono in un'agenda di Camillo Berneri, copiata di nascosto da un informatore. Muore nell'Astigiano, il 29 gennaio 1945, in seguito a un mitragliamento aereo. <http://www.bfscollezionidigitali.org/entita/14378-%E2%80%8Bmosso-pietro-carlo/>, consultato il 19/04/2020.

Il movimento dei Consigli

Alla Serrata padronale risposero 400.000 operai. Torino, Milano e Genova furono le città dove la lotta si fece più intensa. Il movimento dei Consigli si articolò maggiormente a Torino e Genova. A Torino ogni fabbrica aveva il suo Consiglio composto dai Commissari di reparto e rappresentato a sua volta da un commissariato esecutivo di officina, il cui segretario costituiva, con i segretari delegati dalle altre fabbriche, il Comitato centrale delle fabbriche e quindi il comitato di città. Il movimento dei Consigli a Torino era sostenuto dal gruppo socialista “Ordine Nuovo” di Gramsci e dal gruppo libertario torinese, in particolare da due anarchici operai metallurgici che contribuirono all’organizzazione stessa dei consigli: Maurizio Garino e Pietro Ferrero (segretario della FIOM. Sezione Torino).

Il movimento dei Consigli trovò la strada sbarrata da due forze: i gruppi della grande industria e i sindacati confederali, i quali tendevano a preservare e a difendere una determinata struttura della società italiana. Da una parte i gruppi industriali, a quel tempo rappresentati da personaggi come Agnelli, Olivetti, Pirelli, ecc., puntavano a difendere i loro monopoli, il loro prestigio e la loro influenza dentro e fuori gli stabilimenti, e dall’altra parte i sindacalisti che tendevano a preservare l’equilibrio tramite la loro mediazione nei rapporti di lavoro, arrogandosi l’esclusivo diritto di rappresentare i lavoratori contro i loro nemici di classe e presso lo Stato. Il movimento dei Consigli rompeva questa situazione colpendo al cuore dell’organizzazione capitalistica poiché sostituiva le organizzazioni sindacali, preoccupate solo per le loro posizioni e per il numero dei tesserati, con una formula di organizzazione più adeguata al momento rivoluzionario.

Nel Piemonte dopo la serrata padronale e l’occupazione, le trattative si trascinarono per venti giorni durante i quali scioperarono, per le vertenze di categoria, anche i cartai ed i postelegrafonici. Il 14 aprile venne proclamato lo sciopero generale. Parteciparono: Alessandria, Asti, Novara, Casale, Biella e Vercelli. Il giorno 15 entrano in sciopero i ferrovieri del reparto di Torino, i dazieri e le guardie municipali. I padroni erano in grande difficoltà. Ma questi avevano il governo dalla loro parte, che decise di mandare le truppe a Torino. Venne mandato il 231° Reggimento fanteria e, con non poche difficoltà - a causa dei ferrovieri in sciopero - riuscirono a farli arrivare a Genova, dove trovarono una città in sciopero generale. Anche a Livorno, Pisa, Lucca e Firenze, i ferrovieri scioperarono mettendo in difficoltà lo spostamento delle Guardie Regie. Lo sciopero generale per solidarietà si estese fino a Bologna. Era la vigilia di uno sciopero generale politico insurrezionale. Lo chiedevano i consigli di fabbrica di Torino, l’Unione Sindacale Italiana e gli anarchici. Lo stesso Errico Malatesta da poco tornato in Italia era in giro per la penisola a lavorare per uno sbocco rivoluzionario degli avvenimenti. Ad un gruppo di socialisti recatosi nella redazione di «Umanità Nova» per capire come avrebbero agito gli anarchici, Malatesta rispose: “qualunque fossero le circostanze, gli anarchici farebbero tutto il loro dovere”.

La delegazione dei consigli andò alle riunioni del Consiglio nazionale del partito Socialista a Milano dove trovarono l’ostilità aperta dei dirigenti del partito, furono trattati da semplici “anarchici”, «L’avanti!» si rifiutò di pubblicare l’appello della sezione socialista Torinese. Intanto Torino era assediata da 20.000 poliziotti e soldati. Il tradimento della Direzione Socialista segnò le sorti del moto di Torino.

L'occupazione delle fabbriche terminò di fatto quando la classe padronale riuscì a trovare un accordo con i sindacalisti riformisti, che prevedeva l'abbandono delle occupazioni in cambio di un aumento del salario e delle ferie annuali, l'indennità di licenziamento e il controllo operaio sulla gestione delle fabbriche (progetto che in seguito non si concretizzò). L'accordo passò poi al vaglio dei lavoratori, chiamati ad esprimersi tramite un referendum; nonostante gli anarchici e i radicali spingessero per l'astensionismo, gli operai votarono: 127.904 a favore, 44.531 contrari e 3.006 astenuti. Tra il 25 e il 30 settembre le occupazioni cessarono definitivamente. L'anarchico della FIOM Maurizio Garino accusò i dirigenti nazionali sindacali di avere illuso la massa operaia abbandonandola nel momento cruciale. Anarchici e Comunisti videro la vittoria della fazione riformista come un vero e proprio sabotaggio della rivoluzione.

Alla cessazione delle occupazioni la classe dirigente, per vendicarsi, seppellì tutti i precedenti accordi sindacali ottenuti a causa delle crisi economiche del 1921. La repressione dei moti popolari fu drammaticamente violenta. Nelle campagne, uno degli episodi più cruenti avvenne a Canneto Sabino (Rieti), dove vennero uccisi undici braccianti in sciopero, tra cui due donne, dai carabinieri. Ecco che la borghesia, per paura di un possibile sbocco rivoluzionario delle proteste, appoggiò il nascente fascismo di Mussolini. Così fecero anche la classe politica liberale e lo stesso Giolitti che pensando di sfruttare i fascisti li fece entrare nel 1921 nei blocchi nazionali, con l'obiettivo di opporli ai partiti di massa (popolare, socialisti, comunisti). Sempre un anarchico, Luigi Fabbri, introdusse per primo il concetto del fascismo come controrivoluzione preventiva nel suo saggio 1922 dall'omonimo titolo.²

Tra le prime vittime del fascismo ci fu proprio uno dei protagonisti delle occupazioni e dei consigli: l'anarchico Pietro Ferrero, segretario della Federazione degli operai metalmeccanici, durante la cosiddetta Strage di Torino (18-20 dicembre 1922). L'eco di quel terribile assassinio arriverà fino al dopoguerra, anche ad Asti. Qui, il 6 aprile del 1947, gli anarchici astigiani intitoleranno il proprio Gruppo, avente sede in via Mazzini n. 6, proprio a Pietro Ferrero.³

Per quanto si sia voluto insistere nel dipingere questo momento storico come un periodo di sanguinario terrore rosso, Gaetano Salvemini, basandosi sulle cronache dell'epoca, riuscì a calcolare 65 vittime da parte delle violenze operaie e, nello stesso periodo, 109 vittime tra operai e sindacalisti per mano delle forze dell'ordine durante gli scontri di piazza, mentre altri 22 furono uccisi da altri soggetti.

La presenza dei Consigli di fabbrica nel corso della lotta portarono a due grandi risultati:

- Si accentuò il carattere rivoluzionario dell'occupazione, al punto che quando si presentò un'intesa sulla base del "controllo", gli operai la videro come un vero e proprio tradimento.
- Si provò praticamente che dove erano presenti i consigli, l'occupazione non si limitò ad un atto simbolico, infatti, nonostante le mille difficoltà tecniche e finanziarie, si mantenne nelle



Pietro Ferrero (Grugliasco, Torino, 12 maggio 1892 – Torino 18 dicembre 1922), Anarchico, segretario della FIOM torinese. Ucciso dallo squadristo fascista

² Fabbri L., *La controrivoluzione preventiva*, Milano, Zero in Condotta, 2009.

³ Asti. Gruppo «Pietro Ferrero», "Era Nuova", 1° maggio 1947.

aziende il normale o quasi normale livello di produzione. Non per nulla, nelle fabbriche tenute dai consigli la resistenza fu più tenace e la resa più difficile.

Asti: la Casa dei Metallurgici e l'occupazione della Way-Assauto

Anche Asti sarà investita dal fenomeno delle proteste operaie. Protagonisti di questi moti sono soprattutto i metallurgici della Way-Assauto. Il 1 maggio del 1920 viene inaugurata, in via Orfanotrofio n. 7 la “Casa dei Metallurgici”. Questa è composta da 32 vani con un giardino annesso. Una parte è affittata a scopo abitativo agli iscritti, il resto è adibito ad usi sociali. Le attività svolte all'interno sono molteplici: feste di beneficenza, gestione di un circolo ricreativo, scuole professionali e attività culturali. Ma soprattutto raccolta di fondi per l'assistenza medica e per i disoccupati. Importante è anche la gestione della biblioteca, composta da circa 500 volumi e abbonata a diversi periodici, tra i quali il già citato “Umanità Nova”, l’“Ordine Nuovo”, l’“Avvenire Anarchico” e l’“Avanti”.



Nell'agosto dello stesso anno le proteste cittadine subiscono un'impennata, per opera dei massimalisti e degli anarchici, che spingono per l'occupazione della Way-Assauto. Occupazione che viene effettivamente deliberata il 2 settembre. Tuttavia, per prevenire l'azione operaia, “è la forza pubblica ad occupare militarmente nella notte stessa lo stabilimento, allontanando i pochi operai di presidio”⁴. È una sconfitta bruciante: chiara dimostrazione della debolezza e dell'impreparazione del movimento operaio astigiano, particolarmente arretrato rispetto a quello degli altri centri piemontesi, dove invece tutte le principali fabbriche sono occupate e autogestite dagli operai.

Il 3 settembre, dopo lunghe trattative con le forze dell'ordine e la direzione, gli operai rientrano nello stabilimento e riprendono i lavori in autogestione. La situazione tuttavia non si calma e la polizia rileva con preoccupazione una certa radicalizzazione degli operai. Intorno al 15 settembre gli operai introducono, attraverso lo svincolo ferroviario interno, alcune armi di cui il Prefetto relaziona allarmato nei seguenti termini:



termini: “da notizie ricevute confidenzialmente risulta che sarebbero state introdotte clandestinamente nello stabilimento occupata «Waya Assauto», che impiega oltre duemila operai, alcune bombe, qualche mitragliatrice e moschetti”⁵. Nei giorni successivi ci sono tentativi di contatto tra gli operai e i militari di stanza ad Asti:

⁴ M. Renosio, Tra mito sovietico e riformismo. Identità, storia e organizzazione dei comunisti astigiani (1921 – 1975), Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1999, p. 55.

⁵ Telegramma n. 17691 del prefetto di Alessandria, 15 settembre 1920, ACS, PS 1920, b. 100, Agitazione metallurgici, f. Alessandria.

Operai metallurgici ieri decisero intensificazione lavoro nelle officine occupate [...]. Notte sul 15 anarchici quella città che vengono attentamente vigilati [...] furono visti confabulare con alcuni bersaglieri. Informati ufficiali servizio Caserma bersaglieri fu aumentata con sentinella vigilanza interna quartiere. Infatti due ore dopo mezzanotte approssaronsi porta principale quartiere tre individui bicicletta [...] mentre altro individuo tentava scavalcare muro cinta tre furono tratti arresto [...] mentre altro individuo fatto segno due colpi Vay Assauto [sic] e dichiararono essere guardie rosse⁶.

Militante di spicco tra i metallurgici astigiani è l'anarchico Carlo Giovanni Vogliolo, nato ad Asti nel 1881. Abbandonati gli studi dopo la prima elementare, è avviato dalla famiglia al mestiere di calzolaio. Nel 1902 emigra, prima in Francia e poi in Belgio. Qui è colpito da decreto di espulsione perché privo di mezzi di sussistenza. Rimpatriato nel 1904, va a vivere a Milano e nel mese di settembre è arrestato durante uno sciopero generale. Condannato a cinque mesi di reclusione, scontata la pena, rientra ad Asti. Qui svolge un'intensa opera di propaganda tra le masse operaie. Dopo il primo conflitto bellico diviene uno dei principali "capipopolo" della Way-Assauto durante il tentativo di occupazione della fabbrica. Dopo l'avvento del fascismo al potere è schedato come "elemento molto temibile in linea politica e perché in passato svolse notevole attività sovvertitrice sia come organizzatore di pubbliche manifestazioni e di scioperi sia come promotore di agitazioni contro lo Stato". Iscritto nell'elenco delle persone da arrestare in determinate contingenze, negli anni successivi è costretto a mantenersi estraneo a qualsiasi attività di natura politica. Muore ad Asti il 25 gennaio 1937.⁷



La protesta della Waya tenderà progressivamente ad affievolirsi e il 25 settembre, a seguito anche degli accordi ratificati dalla FIOM a livello nazionale, gli operai sgomberano la fabbrica.

Un articolo di Errico Malatesta, pubblicato su *Umanità Nova* il 28 giugno 1922 ci restituisce la posta in gioco di quelle giornate:

I metallurgici cominciarono il movimento per questioni di tariffe. Si trattava di uno sciopero di nuovo genere. Invece di abbandonare le fabbriche, restarvi dentro senza lavorare, e farci la guardia giorno e notte perché i padroni non potessero far la serrata.

Ma era il 1920. Tutta l'Italia proletaria fremeva di febbre rivoluzionaria, e presto la cosa cambiò di carattere. Gli operai pensarono che era il momento di impossessarsi definitivamente dei mezzi di produzione. Si armarono per la difesa, trasformarono molte fabbriche in vere fortezze ed incominciarono ad organizzare la produzione per loro conto. I padroni cacciati o dichiarati in stato d'arresto. Era il diritto di proprietà abolito di fatto, la legge violata in tutto ciò che serve a difendere

⁶ Telegramma n. 17853 del prefetto di Alessandria, 16 settembre 1920, ACS, PS 1920, b. 100, Agitazione metallurgici, f. Alessandria.

⁷ Giulietti F., *Dizionario biografico degli anarchici piemontesi*, Galzerano Editore, Casalvelino (SA), 2013, ad nomen.

lo sfruttamento capitalistico; era un nuovo regime, un nuovo modo di vita sociale che s'inaugurava. Ed il governo lasciava fare, perché si sentiva impotente ad opporsi; lo ha confessato più tardi scusandosi in parlamento della mancata repressione. Il movimento si allargava e tendeva ad abbracciare altre categorie; qua e là i contadini occupavano le terre. Era la rivoluzione che incominciava e si sviluppava in un modo, direi quasi, ideale.

I riformisti naturalmente vedevano la cosa di mal occhio, e cercavano di farla abortire. Lo stesso Avanti! Non sapendo a che santi votarsi, tentò di far passare noi per pacifisti, perché in Umanità nova avevamo detto che se il movimento si estendeva a tutte le categorie, se operai e contadini avessero seguito l'esempio dei metallurgici, cacciando i padroni e prendendo possesso dei mezzi di produzione, la rivoluzione si sarebbe fatta senza spandere un goccio di sangue.

Ma non serviva.

La massa era con noi; eravamo sollecitati a recarci nelle fabbriche a parlare, incoraggiare, consigliare, ed avremmo dovuto dividerci in mille per soddisfare tutte le richieste. Dovunque andavamo erano i discorsi nostri quelli che gli operai applaudivano, ed i riformisti dovevano ritirarsi o camuffarsi. La massa era con noi, perché noi interpretavamo meglio i suoi istinti, i suoi bisogni, i suoi interessi. Eppure, bastò il lavoro subdolo della gente della confederazione generale del lavoro ed i suoi accordi con Giolitti, per far credere ad una specie di vittoria mediante la truffa del controllo operaio ed indurre gli operai a lasciare le fabbriche, proprio nel momento in cui maggiori erano le probabilità di riuscita.

Ho citato due casi, ed avrei potuto citarne altri: Il movimento del caro-viveri, lo sciopero di Torino e del Piemonte nell'inverno del 1920, gli scioperi di Milano ecc.; ed arriverei sempre alle stesse constatazioni.

In piazza, nell'azione, la massa è con noi e disposta ad agire; ma poi nel più bello si lascia abbindolare, si ferma scorata e disillusa, e noi ci troviamo sempre vinti e isolati. Perché? Secondo me è perché siamo disorganizzati, o non abbastanza organizzati.

Gli altri hanno i mezzi di trasmettere rapidamente dappertutto le notizie, vere o false, che convengono per influire sull'opinione ed indirizzare l'azione nel senso che vogliono. Per mezzo delle loro leghe, sezioni, federazioni, disponendo di fiduciari in tutti i centri, di indirizzi sicuri ecc... essi possono lanciare un movimento quando serve ai loro fini ed arrestarlo quando quei fini sono raggiunti. E per stroncare qualsiasi movimento hanno un mezzo semplicissimo: quello di far credere in ogni località che tutto sia finito e che bisogna pensare a salvare il salvabile. Le situazioni ch'io ho descritto si riprodurranno certamente in Italia e forse a breve scadenza. Vogliamo ancora trovarci nello stato di impreparazione, impotenti ad opporci efficacemente alle manovre degli addormentatori ed a cavare da una data situazione rivoluzionaria tutto il maggior frutto ch'essa può dare?⁸

⁸ E. Malatesta, *Movimenti stroncati*, Umanità Nova, 28 giugno 1922, in Cerrito G., *Errico Malatesta. Rivoluzione e lotta quotidiana. Scritti scelti del più famoso anarchico italiano*, Edizioni Antistato, Creazzo Vicenza, 1982, p. 248 e seguenti.

Bibliografia:

- Barroero G., Imperato T., *Il sogno nella mani. Torino 1909-1921. Passioni e lotte rivoluzionarie nei ricordi di Maurizio Garino*, Milano, Zero in Condotta, 2011
- Cerrito G., *Errico Malatesta Rivoluzione e lotta quotidiana. Scritti scelti del più famoso anarchico italiano*, Edizioni Antistato, Creazzo Vicenza, 1982.
- Giulietti F., *Dizionario biografico degli anarchici piemontesi*, Galzerano Editore, Casalvelino (SA), 2013.
- Fabbri L., *La controrivoluzione preventiva*, Milano, Zero in Condotta, 2009.
- Renosio M., *Tra mito sovietico e riformismo. Identità, storia e organizzazione dei comunisti astigiani (1921 – 1975)*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1999.
- Antonioli M. (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani. Vol 2: I – Z*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini, 2004.
- ANPPA, *Antifascisti nel casellario politico centrale*, Roma, 1988.

Sitografia:

- [https://www.anarcopedia.org/index.php/Consigli_ed_occupazioni_di_fabbrica_in_Italia_\(1919-20\)](https://www.anarcopedia.org/index.php/Consigli_ed_occupazioni_di_fabbrica_in_Italia_(1919-20))
- <https://www.didaweb.net/fuoriregistro/leggi.php>
- <http://www.bfscollezionidigitali.org/entita/14378-%E2%80%8Bmosso-pietro-carlo/>
- <http://www.bfscollezionidigitali.org/entita/13386-%E2%80%8Bferrero-pietro/>
- <http://www.bfscollezionidigitali.org/entita/13535-garino-maurizio/>
- <http://www.bfscollezionidigitali.org/entita/14032-de-bartolomeis-nano-severo-libero-eletto/>